

Teatro 1800 = Verchio

I. Penelope =

II. Spazzacamino

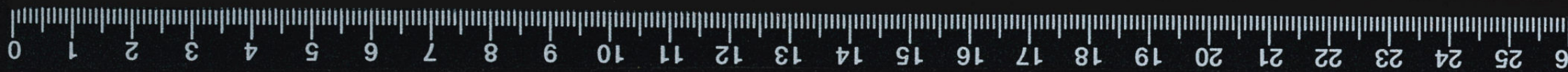
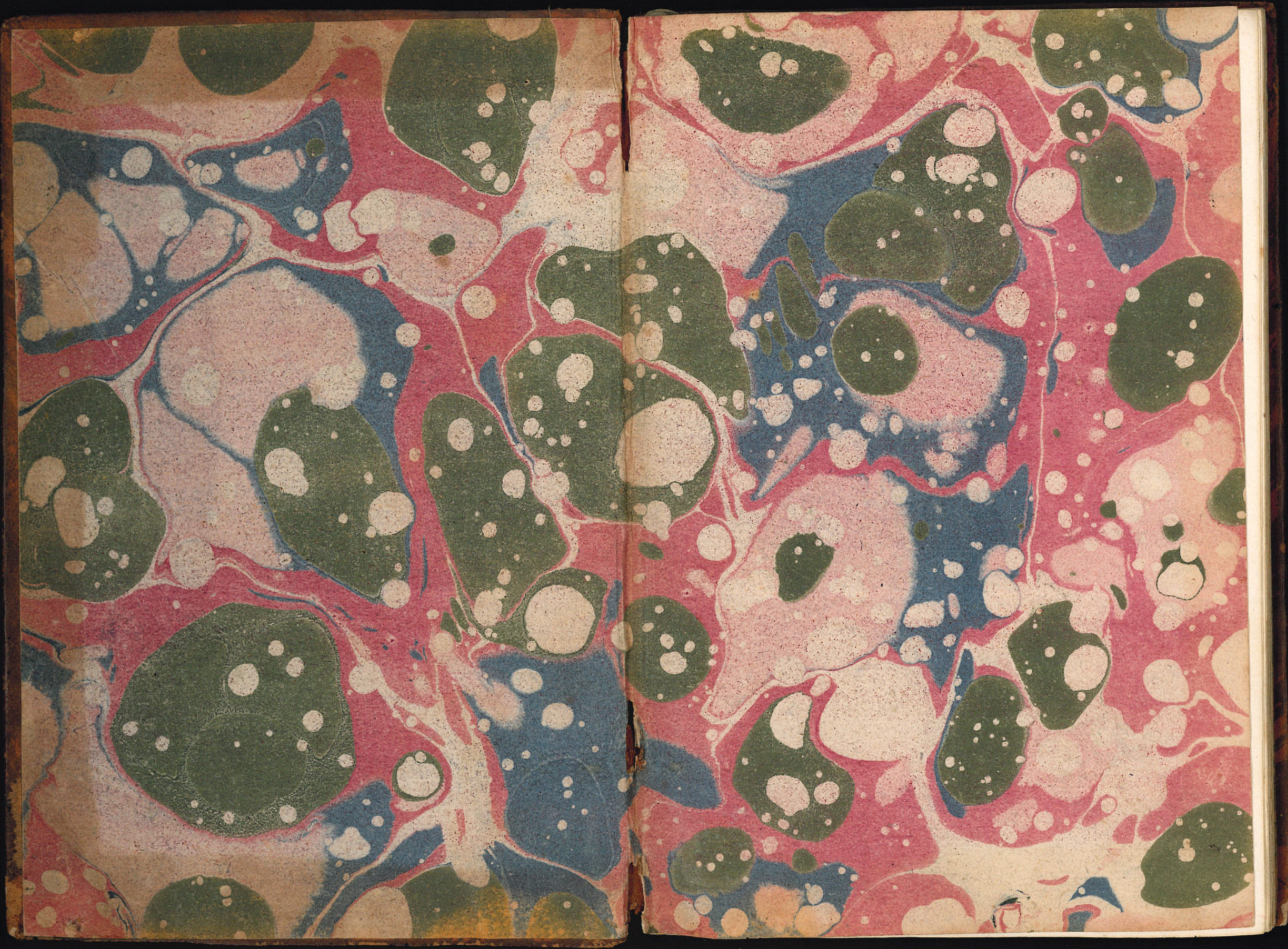
~~Non si compie i posti della d. opera~~  
~~per ora~~

Carnovale

1. Penelope ~~Limone~~

2. Spazzacamino di  
Portogallo





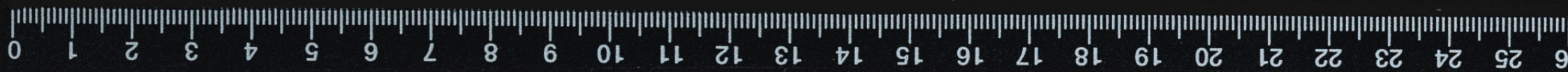


SC. 294/159, a; b

354413

PAR 1243170

64427





Sc. 294/159. a

LA PENELOPE  
DRAMMA EROICO  
DI UN ATTO SOLO  
DA RAPPRESENTARSI  
IN PARMA  
NEL R. D. TEATRO DI CORTE  
*IL CARNEVALE*  
DELL' ANNO M. DCCC.  
SOTTO LA PROTEZIONE  
DELLE  
LORO ALTEZZE REALI.

1800.

64427



P A R M A

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI  
CON APPROVAZIONE.



LA PENELOPE  
DRAMMA EROICO  
DI UN ATTO SOLO  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL R. D. TEATRO DI CORTE  
IN CARNEVALE  
DELL' ANNO M. DCCC.  
SOTTO LA PROTEZIONE  
DELL'E  
LORO ALTEZZE REALI



P A R M A  
DALLA STAMPERIA CARMIGNANI  
CON APPROVAZIONE.

SC. 294/159. a

# ARGOMENTO.

**P**artito alla spedizione di Troja, ove tutta concorreva la Grecia, il prode Ulisse, lasciò la custodia del Regno d' Itaca sua Patria, come ancora la cura di Telemaco suo figlio, alla saggia Penelope sua moglie. Quantunque sollecitata l' illustre Donna da' parenti, e stimolata da' Proci a rimaritarsi, si conservò sempre fedele, e con illibata costanza al ritorno dello Sposo.

Evenore Re di Lesbo, aspirando alle nozze di Penelope, se ne venne in Itaca con una formidabile armata per isposarla con la forza; e siccome da molto tempo non si avea nuove di Ulisse, impadronissi del Regno medesimo.

Tutto soffrì la saggia Penelope per non condiscendere a sì abborrito imeneo. In questo giunse Ulisse seguitato da numerosa armata avuta da Alcino Re de' Feaci, e liberò Penelope, ed Itaca da tanto pericolo.

La Scena è nell' Isola d' Itaca, e nella Reggia d' Ulisse.



## ATTORI

**PENELOPE** Moglie d' Ulisse  
*Signora Maria Marchesini.*

**ULISSE** Re d' Itaca  
*Signor Antonio Brixi*  
*Virtuoso di Camera al Servizio di S. A. R.*

**TELEMACO** loro figlio  
*Signora Cristina Mazzanti.*

**EVENORE** Re di Lesbo, amante di Penelope  
*Signor Nicola Manni.*

**ARSINOE** figlia d' Evenore  
*Signora Angiola Rossi.*

**PERIMEDE** compagno d' Ulisse, amico d' Evenore,  
ed amante d' Arsinoe  
*Signor Domenico Nale.*

*Comparse.*

*Soldati Feaci con Ulisse.*

*Soldati di Evenore.*

*La Musica è del celebre Signor Domenico Cimarosa*  
*Maestro di Cappella Napoletano.*

## MUTAZIONI DI SCENE

## NEL DRAMMA.

Appartamenti Reali.

Porto di mare con navi in lontananza, e da una  
di queste, che si accosta al lido, si vedono  
smontare Ulisse, e Perimede con seguito di  
soldati.

Appartamenti Reali.

Porto di mare.

Carcere.

Magnifica Piazza con Trono, Grandi, Guardie,  
e Popolo.

*Le Scene sono disegnate, e dipinte dal Signor*  
*Gaetano Bentioglio.*

*Macchinista al Servizio di S. A. R.*  
*Sig. Pietro Fontana.*



## LIBALLI

Saranno composti, e diretti dal Signor Giuseppe  
Domenico Derossy, ed eseguiti dai seguenti.

*Primi Ballerini Serj*  
Signori

Gius. Domenico Derossy sudd. — Teresa Chelli

*Primi Grotteschi a vicenda*  
Signori

Paolo Brugnoli      Rosa Vitali  
Carlo Costa      Celestina Derossy  
Giovanni Orlandi

*Terzi Ballerini*  
Signori

Luigi Silva      Ignazio Giacomelli  
Beatrice Piccioni      Teresa Giacomelli

CON VENTI FIGURANTI.

*Primi Ballerini fuori de' Concerti*  
Signori

Rosa Costa — Guglielmo Olivieri — Santina Toschi.

PRIMO BALLO

SECONDO BALLO

ELOISA E ROBERTO. IL MOLINARO DELUSO.

*Il Vestiario sarà di nuova, ricca, e vaga invenzione  
del Signor Giuseppe Negri di Bologna.*

## PENELOPE.

A T T O U N I C O :

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali.

*Evenore, e Arsinoe.*

*Ev.* **F**iglia, non più: decisa  
E' d'Itaca la sorte: a me congiunta;  
Pria che tramonti il giorno,  
Penelope sarà.

*Ars.* Lo spero invano,  
O genitor: quel core  
Ulisse solo adora.

*Ev.* Questa languida face è omai vicina  
Ad estinguersi affatto. Io tutto fei,  
Onde, qualor vivesse,  
Qui non arrivi Ulisse. Un lustro è scorso;  
Che Perimede in traccia  
Del sospirato sposo  
Penelope inviò: di lui novella  
Qui non giunse finor: di rivederlo  
Omai dispera anch'ella.

*Ars.* Dunque la più infelice  
Fra tutti oggi son io? Mi tolse il fato  
L'amante, e or son tre lune,  
Che su l'orme del Padre  
Telemaco s'aggira, e forse, oh Dio!  
Chi sa se vive! In mezzo a tanti affanni  
Senza speme o consiglio  
La madre esulta, mentre io piango il figlio.  
O povero mio core,  
A sospirar sei nato;  
La crudeltà del fato  
T'avvezza a tollerar.



Perigli, oltraggi, affanni  
 Sempre mi trovo a canto,  
 E per sollievo il pianto  
 Mi veggo sol restar.  
*(va per partire, e s'incontra in Pen.)*

S C E N A II.

*Penelope, e detti.*

*Ars.* Regina, appunto in traccia  
 Io veniva di te. Del Padre mio  
 Oggi l'amor . . . .  
*Pen.* T'accheta:  
 Non parlarmi d'amor: tanto agitata  
 In seno ho l'alma, ch'odio sin me stessa.  
*Ev.* Esci d'inganno omai, mia Principessa,  
 E alfin l'altrui perfidia  
 Sia d'esempio al tuo cor.  
*Ars.* Perdesti il figlio  
 Dietro le tracce d'uno sposo ingrato.  
*Pen.* Barbari, no, non merta i vostri insulti  
 La mia sventura.  
*Ev.* Ebben? . . .  
*Pen.* Se piace ai Numi,  
 Ch'io possa riveder il mio consorte,  
 Sempre fida e costante  
 Vivrò, lo giuro, a lui sposa ed amante.  
*Ev.* (Giusti Dei! son deluso.  
 Ah! Evenore, t'affretta  
 Dell'ingrata Regina a trar vendetta.) *(par.)*

S C E N A III.

*Arsinoe, e Penelope.*

*Ars.* Perdonami, Regina; omai m'irrita  
 Questa costanza tua: pensa, che il solio  
 Tu perdere potrai

Con insano consiglio;

E perdi . . .

*Pen.* Ah! taci.

*Ars.* E perdi ancora il figlio.

*Pen.* Non insultare un' infelice.

*Ars.* Ah! come,

Come tacer dovrò? Dal fianco mio

Hai svelto il caro ben . . .

*Pen.* Oh Dio! t'accheta:

Non congiurar tu ancora

A sedur la mia fe. Se il figlio amato

In estremo periglio

Per mia cagion si trova . . .

S C E N A IV.

*Telemaco frettoloso, e dette.*

*Tel.* Eccoti il figlio.

*Pen.* Numi!

*Ars.* Stelle! Telemaco!

*Tel.* Or che afflitte

Voi di meperate, in un istante

A te il figlio ritorna, e a te l'amante.

*Pen.* Del mio fedel consorte alfin che rechi?

*Tel.* Oh Dio!

*Pen.* Come! sospiri?

Non rispondi? perchè? di: riede ancora

Lo sposo mio? Di tanti affanni miei

Alla storia crudel, dimmi, se il pianto

Rattenne allor.

*Tel.* Non affrettarti tanto.

*Pen.* Oh ciel! dunque non riedi.

Con felici novelle in questo giorno?

*Tel.* Men Neto, o Madre, in Itaca ritorno.

*Ars.* Che mai sarà?

*Pen.* Favella.



10  
*Tel.* Io scorsi indarno  
 E Sparta, e Fere, e l'arenosa Pilo:  
 Ah! chi sa mai qual terra  
 Il Genitore accoglierà! Non lungi  
 Antinoo lo ferì da' lidi Achei.  
*Pen.* E che vi feci, o Dei?  
 Penelope infelice!  
 Ah! qual fato crudel tante sventure  
 Ai miei giorni serbò! Misera donna!  
 Fra la serie fatal de' mali miei  
 Che risolvo? che penso? eterni Dei!

SCENA V. *(partono)*

Porto di mare con navi in lontananza, da una  
 delle quali si vede smontare

*Ulisse, Perimede, e guardie.*

*Uliss.* **O** spiagge beate,  
 Rendete a quest'alma,  
 Rendete la calma  
 A questo mio cor.  
 Più omai non pavento  
 Di sorte incostante  
 Il vario sembiante,  
 L'ingiusto rigor.  
 Ah! qual ritorna a voi  
 Dopo tant'anni e tanti  
 Ulisse il vostro Re! lo provo, amico,  
 Mille affetti in un punto  
 D'amor, di gelosia. D'essermi infida  
 Non so creder capace  
 Penelope il mio ben. Vorrei scusarla,  
 Dubitarne vorrei...  
 Ah! qual smania crudel è questa, oh Dei!

11  
*Per.* Signor, chiare pur sono  
 D'Evenore le note,  
 Che ad Alcinoò vergò. Vedesti il foglio,  
 Che infedeltade appone  
 A Penelope tua, anzi che sposa  
 Già la dichiara al fiero  
 Di Lesbo regnator.  
*Uliss.* E' vero, è vero.  
 Il mio tardo ritorno  
 Servì, amico, all'ingrata  
 Di pretesto infelice, onde scordarsi  
 L'amor mio, la mia fè. Ma tremi ognuno;  
 Che a tradirmi cospira:  
 In me ritegno alcun non ha più l'ira.

SCENA VI.

*Perimede, indi Evenore con guardie.*

*Per.* **N**umi! potessi almeno  
 Evenore veder, e a lui d'Ulisse  
 Gl'inganni appalesar. Così d'Arsinoò  
 La sospirata mano  
 Oggi forse non fia, ch'io spero invano.  
*Ev.* Ite al lido, o compagni, e a me recate...  
 Chi mai cotanto audace  
 Inoltra quì senza mio cenno il piede?  
*Per.* (Evenore!) Signor...  
*Ev.* Ah! Perimede,  
 Qual ventura ti trasse  
 In Itaca improvviso, ed in qual punto?  
 Parla...  
*Per.* Sappi, Signor, che Ulisse è giunto.  
*Ev.* Come! Ulisse! che dici?  
*Per.* Io lo rinvenni  
 D'Alcinoe nella Reggia.



Ivi il tuo foglio ei vide,  
E di furor s'accese: al Re richiese  
Navi, guerrieri, ed armi, e tutto ottenne,  
E a farti guerra a questi lidi ei venne.

Ev.

Oh Dio! che dici mai?

Per.

Ah! guardati, Signor. Egli s'inginge  
D'Alcinoe messenger. Adopra l'arte  
A render vano il periglioso intrico,  
Che ti circonda.

Ev.

Ah! tu m'assisti, amico. (partono)

# S C E N A VII.

Appartamenti Reali.

Penelope, e Telemaco.

Pen.

Ascoltar non ti voglio.  
D'Evenore non curo

Lo sdegno, nè l'amor.

Tel.

E' vano, o Madre,

Il tuo lungo sperar. Il Padre a noi

Mai più ritornerà. Porgi la destra

Ad Evenore alfin. Sua lunga fede

Merta dall'amor tuo qualche mercede.

Pen.

Che bella fè! Con violenza indegna

Voler forzar gli affetti, e a' danni miei

Armar l'odiatto braccio?

Tel.

A questo eccesso

Lo trasse il tuo rigor. A lui ti unisca

L'amore, e non la forza; e così serba

A te d'Itaca il trono,

D'Arsinoe a me la destra.

Pen.

Olà t'accheta.

Abbastanza parlasti: in te finora

Il giovanil talento io perdonai;

Ma in te d'Ulisse il figlio io non trovai.

Tel.

Ah! non sdegnarti, o Madre: il tuo periglio

La salvezza del regno, un Re nemico

Mossero il labbro mio

A favellar così.

Pen.

La sola Sposa

Ti preme; i sensi tuoi troppo conosco;

Quel confuso tuo cor troppo m'è noto.

Tel.

Qual assalto al mio sen!... Madre, perdona.

Ah! resistere non so... come! tu piangi?

Pen.

Piango la sorte mia. Vederti in braccio

D'un oppressor la figlia!...

Tel.

Ah! cara Madre,

Del mio gran Genitor per l'ombra il giuro,

Tutto nell'alma io sento

L'orror, l'aspro tormento,

Che ti lacera il cor: vorrei... ma, oh Dio!

Se penso all'idol mio,

Vacilla il mio valor. Tu mi vedrai,

Se l'amato mio ben toglier mi vuoi,

Qui d'affanno spirar su gli occhi tuoi.

Se ti perdo, amato bene,

Pace più non so trovar.

Cara Madre, le mie pene

Tu puoi sola temperar.

Sento ormai, che pochi istanti

Ancor vivere potrò,

E fra l'ombre degli amanti

La mia fiamma io porterò.

Vado, ohimè! tu piangi, o Madre.

Ah! qual barbaro momento!

Numi, del mio tormento

Abbate alfin pietà.

(parte)

# S C E N A VIII.

Evenore, indi Ulisse.

Ev.

Di Perimede il tradimento occulto



A' miei trionfi agevola il sentiero.  
Ma... oh Dei! che veggio? Ulisse!

Uliss. (Ecco il rivale.)

Ev. (L'antiche sue sembianze  
Ben ravviso in quel volto.)

Uliss. (L'empio fra sè ragiona; all'arte.) Amico;  
Perdona il troppo ardir. Sovrano cenno  
Ad Evenore io reco. A lui poss'io  
Libero aver l'ingresso?

(Tutto dell'alma espresso

Ha il tumulto ne' rai.)

Ev. (Temerario!) M'attendi, e lo saprai.  
(da sè)  
(parte)

### SCENA IX.

Ulisse, indi Perimede.

Uliss. **P**artì torvo e confuso. Ah! non vorrei,  
Che ravvisato avesse  
Il suo nemico in me. L'ordita trama  
Già scomposta sarebbe. Eterni Dei,  
Che un Re vedete in sì fatal periglio,  
Voi porgetemi alta, e voi consiglio. (pensa)  
Per. (Eccolo al varco omai. Per opra mia  
La Regina e Telemaco  
Credon svenato già dal Trace Echeno  
Ulisse lor; e questi,  
Che con tal nome in Itaca sen venne,  
Or senza prevedere il suo periglio  
Ucciso resterà dal proprio figlio.)  
Ulisse....

Uliss. Perimede, infin che giunga  
L'armato amico stuol, chiamami Echeno,  
Come t'imposi.

Per. E qui che fai?

Uliss. Io volgo  
A Penelope il passo.

Per. E l'empia donna  
Potrai lieto mirar senza sdegnarti?

Uliss. Basta: s'appressa alcun: lasciami, e parti.  
(Per. parte)

### SCENA X.

Telemaco, ed Ulisse.

Tel. **O**là: chi sei, che penetrare ardisci  
Questo albergo real? Parla: che vuoi?

Uliss. Signor, stranier son io. (Che amabil volto!)

Tel. Qui chi t'invia.

Uliss. Alcinoos di Feacia.

Tel. Il tuo nome qual è?

Uliss. Echeno.

Tel. (Oh stelle!

Del padre l'uccisor?)

(snuda la spada, e vuole ucciderlo)

Uliss. Temerario, che fai?

(si difende)

Tel. (Ohimè! qual gelo

Disarma il mio furor!)

Uliss. (Ah! qual tumulto

Mi si desta nel sen!)

Tel. (L'ombra del Padre

Io deggio vendicar.) Vieni, Regina:

(a Penelope che entra)

Ecco alfin vendicati i nostri torti.

### SCENA XI.

Penelope, e detti.

Pen. **C**ome! che tenti?

Tel. Invano mi trattieni.

Pen. Ulisse!... ah ferma!... il Genitor tu sveni.

Tel. Questi Ulisse? il padre mio,

Sommi Numi, vive ancor?

Pen. Qual sorpresa è questa, oh Dio!



Uliſſ. Agitato ho in ſeno il cor;  
 Più non ſento in tal momento  
 Il primiero mio furor.  
 Il tumulto degli affetti,  
 Che il penſier mi tiene oppreſſo,  
 Fa provarmi a un tempo iſteſſo  
 Mille palpiti nel cor.  
 a 3 { Spoſo . . .  
 Pen. Ingrata . . .  
 Uliſſ. Tu mi ſcacci?  
 Pen. Volgi a lei, o Padre, il ciglio,  
 Tel. Una rea non merti, o figlio;  
 Uliſſ. La mia tenera pietà.  
 Pen. Se fedel ti ſerbo il core,  
 Tel. Se ſon rea, il ciel lo ſa.  
 Tel. Ah! perdona, o Genitore;  
 Uliſſ. Questa è troppa crudeltà.  
 Uliſſ. Serbi pure al nuovo amore  
 La giurata fedeltà.  
 Pen. Qual inganno! . . .  
 Tel. Non è vero.  
 Uliſſ. Taci infida, menzognero.  
 a 3 { Ah! che l'alma in tante pene  
 Sento in petto ad ondeggiar.  
 Quest'idea, ſpietate ſtelle,  
 Fra gli affanni del mio core  
 E' il più barbaro dolore  
 Che ſi poſſa, oh Dio! provar. (partono)

## SCENA XII.

Evenore, indi Perimede.

Ev. **D** Uliſſe il fiero e ſimulato aſpetto  
 M'empie di dubbi il cor. Chi ſa che penſa  
 Quel mentitore aſtuto?  
 L'incenerita Troja è un argomento

Del ſuo triſto talento. E Perimede  
 Non veggo ancor?  
 Per. Mio Re . . .  
 Ev. Giungi opportuno,  
 Sai tu, che Uliſſe . . .  
 Per. Il ſo; ma in breve  
 Tuo prigionier ſarà.  
 Ev. Piacette al Cielo!  
 Ma come mai?  
 Per. La cura  
 Lasciane a Perimede.  
 Ev. Io quindi tento  
 Penelope rapir. Ella ſovente  
 Al mar rivolge il paſſo.  
 Io colà col mio ſtuolo  
 L'assalirò. Coſì alle mie vendette  
 Apro un ſicuro campo,  
 E tolgo a' miei trionfi ogn'altro inciampo.  
 Agitato dal furore  
 Mille furie ho dentro al petto;  
 Lacerar mi ſento il core  
 Dalla ſmania, e dal diſpetto . . .  
 (Ma pur ſento in queſto iſtante  
 Che mi parla in ſeno amor.)  
 Vanne, amico, fra le ſchiere,  
 Va miniſtro del mio ſdegno,  
 Ed il mio rivale indegno  
 Mi conduci prigionier. (partono)



## S C E N A XIII.

Telemaco, indi Arsinoe.

*Tel.* **N**umi! che mai farò? Di sdegno acceso  
E' contro il Re di Lesbo il Padre mio,  
Ma, lode al Ciel, sinora  
E' ignoto a lui, che Arsinoe è la mia fiamma.  
Ma che pro, se non posso  
Il mio foco svelar? Invan ti struggi,  
Telemaco infelice,  
Se il tuo innocente amore  
Odioso ti rende al Genitore.  
Ma, oh Ciel! che veggo? Arsinoe!  
Si eviti.

*Ars.* Dove, o Prence,  
Movi i tuoi passi? Al sol vedermi dunque  
Fuggi da me? Dove t'affretti mai?

*Tel.* Vado, non m'arrestar; tutto saprai. *(parte)*  
*Ars.* Quali enimmj son questi, eterni Dei!  
De' miei crudeli affanni  
Deh! sentite pietade, astri tiranni. *(parte)*

## S C E N A XIV.

Porto di Mare.

Ulisse, indi Perimede con seguito di Lesbi.

*Uliss.* **M**ille idee in un punto  
S'affollano al pensier. Forza bastante  
Per resistere non ho dell'inimico  
Alle barbare schiere: ancor le navi,  
Che ad Alcinoo richiesi,  
In Itaca non son. Cresce il periglio,  
E perdo col coraggio anche il consiglio.  
*Per.* Ferma, sei prigionier. *(I Lesbi assalgono)*  
*Uliss.* Stelle! che miro? *Ulisse, e lo disarmano.*  
Perimede...  
*Per.* Non più: Son tuo nemico.  
Al carcere si guidi.  
*Uliss.* Che fiero mostro, oh Dei!  
Ah Penelope! ah figlio!  
*Per.* Alla tua Sposa  
Più non pensar. Fra poco  
Ad Evenore in braccio  
Lungi trarrà da questo lido il piede.  
Parti...  
*Uliss.* Parto; ma sappi,  
Che d'Ulisse il valore  
Non è per anche estinto:  
Fra le catene ancora io non son vinto.  
*(va per partire, e s'incontra in Penelope)*



## S C E N A XV.

*Penelope, e detti.*

- Pen.* **F**erma, Sposo; ove vai?  
*Uliss.* Dell'empia sorte  
 A compire il rigor.  
*Pen.* Dove?  
*Uliss.* Alla morte.  
*Pen.* Cielo! che dici mai?  
 Chi insulta a tanto amore, a tanta fede?  
*Uliss.* Un empio, un traditor...  
*Pen.* Chi?  
*Uliss.* Perimede.  
*Pen.* Barbaro! che pretendi  
 Da due sposi infelici? *(a Perimede)*  
*Per.* Olà, miei fidi,  
 Dividete costoro.  
*Pen.* Ah! no, fermate.  
 Perimede, pietà!  
*Uliss.* Che fai, mia Sposa?  
 Ad un prezzo sì infame  
 Non comprare i miei dì.  
*Per.* Guardie, eseguite.  
 Il Re l'impone. Ulisse  
 Al carcere traete; essa alle navi  
 Sia condotta all'istante.  
*Pen.* Un sol momento  
 Lasciatemi con lui.  
*Uliss.* Addio, mia Sposa.  
 Del tenero amor mio conserva almeno  
 La memoria gradita  
 Finchè il fato crudel ti serba in vita.  
*Pen.* Ah! non partir, ben mio;  
 Voglio teco morir. Nel fato estremo  
 Indivisa compagna  
 Fra l'ombre scenderò. La fredda salma

Solo ottenga il tiranno...  
 Idolo mio, tu piangi? Ohimè! quel pianto  
 Vince la mia costanza.  
 Ah! se tu cedi al fato,  
 Più valor non mi resta.  
 Che momento crudel! che pena è questa!

Che farò ne' mali miei,  
 Se mai più non torni a me?  
 Ah! lasciarti non vorrei,  
 E morir vorrei con te.  
 Qual diletto avete, o Dei,  
 Del mio barbaro penar!  
 Sono amante, e gli astri rei  
 Splendon sempre a me funesti.  
 Qual diletto avete, o Dei,  
 Del mio barbaro penar!

Caro sposo, in tal momento  
 Troppo fiero è il mio dolore;  
 Sei l'oggetto del mio core,  
 E ti deggio abbandonar.  
 Ah! l'istante omai s'avanza...  
 Più speranza, oh Dio! non v'è.  
 No che un'alma sventurata  
 Non si trova al par di me. *(parte)*

## S C E N A XVI.

*Evenore, ed Arsinoe.*

- Ev.* **F**iglia, sgombriam da questo  
 Importuno soggiorno. Oggi il destino  
 Molto da me pretende.  
*Ars.* Ma, Padre, oh Ciel! che dici?..  
 Quale improvvisa idea...  
*Ev.* Tutto saprai....  
 Già Ulisse esser dovrà, di ceppi carico;  
 Stretto in carcere orrendo,



*Ars.* Oh Dio! che ascolto?  
 Lo sposo... l'idol mio...  
*Ev.* Lascia una volta  
 Sì torbidi pensieri... andiam...  
*Ars.* Sospendi.  
*Ev.* Ho risoluto.  
*Ars.* Oh Dio!..  
*Ev.* Son Re, son Padre: è legge un cenno mio

## S C E N A XVII.

*Perimede frettoloso, e detti.*

*Per.* Ah! mio Rege, dove sei?  
 ( Qual sventura, eterni Dei! )  
 Cinto Ulisse di ritorte  
 Fu sul ciglio alla consorte  
 Il tuo sdegno ad appagar.  
 Ella pur condotta al lido  
 Giva invano alzando il grido:  
 Giva invan chiedendo Ulisse,  
 Che le lagrime venisse  
 Sul suo ciglio a rasciugar.  
 Quando furo in un momento  
 Cento armati legni, e cento  
 Visti l'onde ricoprir.  
 Giunto è Alcinoò furibondo.  
 Ah! salviamci... io mi confondo...  
 Ah! mio Re, convien fuggir.  
 ( partono tutti confusamente )

## S C E N A XVIII.

*Carcere.*

*Ulisse solo.*

A qual mi destinò fatal soggiorno  
 La perfidia d'un falso indegno amico!  
 Ecco dell'Asia il domator fra ceppi:  
 Ecco in carcere orrendo  
 Di Troja il distruttur. Un tradimento  
 La mia gloria involò in un momento.  
 Di Penelope, oh Dei! del caro figlio  
 Qual governo farà l'empio rivale!  
 Di Sposo, e Genitor privi ad un tratto  
 Che faranno infelici  
 Senza onor, senza regno, e senza amici?  
 Confuso, irresoluto,  
 E dall'affanno oppresso  
 Odio il Cielo, odio i Numi, odio me stesso.  
 Smarrita quest'alma  
 Fra sdegno e dolore  
 Non vive, non more  
 Fra mille tormenti  
 Di sorte spietata  
 Di morte crudel.  
 ( s'ode strepito d'armi da lontano )  
 Ma quale incerto suono  
 In tale istante ascolto?  
 Forse del viver mio  
 L'estremo punto è questo. Ingiusti Dei!  
 More Ulisse così? così la vita  
 Finisce degli Eroi?



## S C E N A XIX.

*Telemaco, e Penelope con seguito di Feaci, che conducono Evenore, e Perimede fra catene, sciolgono Ulisse, e gli presentano il cimiero, e la spada.*

- Tel. **E**cco, o Padre, i nemici a' piedi tuoi.  
 Uliss. Come! che veggo?  
 Ev. ( Oh smania! )  
 Per. ( Oh pena atroce! )  
 Pen. Il Cielo amico, o Sposo,  
 Di te, della mia vita  
 Di Telemaco al braccio  
 La salvezza commise.  
 Uliss. Olà, serbate i rei  
 I giusti ad appagar disdegni miei.  
 Perfidi, alfin cadeste:  
 Empj, già vinti siete.  
 Or l'ira proverete  
 Del vostro vincitor.  
 Per. a 2 { Che rabbia, che dispetto  
 Ev. { Mi sento, oh Dio! nel cor!  
 Pen. Quel suo feroce aspetto  
 Mi colma di terror.  
 Tel. Per l'idol mio nel petto  
 Sento tremarmi il cor.  
 Uliss. Ah Sposa!... ah figlio amato!...  
 Teneri, e cari oggetti,  
 Quali soavi affetti  
 Per voi mi desta amor!  
 Que' barbari traete  
 Nel carcere più nero.  
 Sarò con voi severo;  
 Ma giusto è il mio rigor.  
 ( parte con Penelope, e seguito )

## S C E N A XX.

*Telemaco, Perimede, Evenore, indi Arsinoe.*

- Ev. **C**he tormentoso insulto!  
 Ah! Telemaco, più tu non rammenti,  
 Che il Genitor son io  
 Del caro ben che adori?  
 Tel. ( Qual memoria crudel! )  
 Ev. Parla, rispondi.  
 Tel. Io sono in questo istante  
 Figlio d'Ulisse, e non d'Arsinoe amante. ( par. )  
 Per. Evenore...  
 Ev. T'accheta.  
 Fu l'empio tuo consiglio  
 La funesta cagion del mio periglio.  
 ( va per partire, ed incontra Arsinoe )  
 Ars. Ah genitore! in qual mai ti ritrovi  
 Lagrimevole stato!  
 Ev. A me non resta  
 Che da forte morir.  
 Ars. Perduta ancora  
 Ogni speme non è.  
 Ev. Ma come?  
 Ars. Io volo  
 Telemaco a trovar.  
 Ev. Da lui che spero?  
 Ars. Ei m'ama,  
 E soffrir non vorrà, che vada a morte  
 Il Padre del suo ben.  
 Una voce segreta al cor mi dice,  
 Ch'oggi teco sarò lieta e felice. ( parte )



## SCENA ULTIMA.

Magnifica Piazza con Trono, Grandi,  
Guardie, e Popolo.

*Ulisse, Penelope, e Telemaco, indi Arsinoe:  
Evenore, e Perimede incatenati.*

*Uliss.* **F**igli, dell'amor vostro *(verso il Popolo)*  
Pago è il mio cor. La lontananza mia  
Mi convince abbastanza  
Di vostra fede...

*Ars.* Ulisse, il padre mio *(frettolosa)*  
Salvami per pietà.

*Ev.* Signor, perdono...

*Uliss.* T'accheta, io tel comando.  
Meritasti la morte, e in questo istante  
A morir ti condanna il tuo Regnante.

*Ars.* Ascolta, oh Dio!... un sol momento ancora.

*Uliss.* Non ascolto veruno. Io vuo' che mora.

*Ars.* Ohimè! perduta è dunque ogni speranza.

*Tel.* *(Più resister non sa la mia costanza.)*  
Signore, a' piedi tuoi *(inginocchiandosi)*  
Vedi un figlio implorar...

*Uliss.* Sorgi; che vuoi?

*Tel.* Perdono al fallo mio:

Del Re di Lesbo amo la figlia, e...

*Uliss.* Oh stelle!

Così la gloria mia

Oggi oscurar vorresti? Ingrato figlio!

E questa dunque al Genitor mercede

Riserbasti crudel?

*Tel.* Perdona, o Padre;

Caro Padre, pietà. Ma se pietade

La mia colpa non merta agli occhi tuoi,

Svenami pur; ma sappia il mondo intanto,

Ch'io lungi da costei  
Un solo istante viver non potrei.

*Pen.* Sposo, del figlio ai prieghi  
I miei unisco ancor. Parte non ebbe  
Ne' delitti del padre l'infelice  
Principessa innocente.

*Uliss.* Basta così: non più. Vincete alfine.  
Agli affetti di padre, ai detti tuoi  
Più resister non posso. Arsinoe, godi  
Dell'amor tuo. Il Cielo  
Vi renda ognor felici. Olà, que' ceppi  
Tolgansi al Re di Lesbo. A Perimede  
Lascio la vita, e voglio,  
Che lungi tragga dal mio regno il piede:  
E apprenda il mondo poi  
Come vendica Ulisse i torti suoi.

*Ev.* Ah! come mai poss'io  
Rendere al tuo gran cor...

*Uliss.* Copra l'oblio  
Ogni commesso eccesso,  
E in segno d'amistà prendi un amplesso.  
*(parte Perimede)*

*Tel.* *a 2* { Padre, Spos<sup>a</sup> ah! dunque insieme

*Ars.* *a 2* { Adorar potravvi il core,  
E innocente il cor sarà.

*Uliss.* *a 2* { Figlio amato, amata speme, *(ad Ars.)*

*Pen.* *a 2* { Chi negar potrebbe amore  
A sì bella fedeltà?

*a 5* { Se mostrandovi crudeli,  
Dei, rendete altrui beati...

*Tel.* *a 2* { Padre, Spos<sup>a</sup>.

*Uliss.* *a 2* { Figli amati.

*Pen.* *a 2* { Chi negar potrebbe amore  
A sì bella fedeltà?

*Ev.*



Uliss. { Se tal gioja, o fausti Numi,  
 Pen. a 3 { Minacciando altrui recate,  
 Tel. { Oh minaccie fortunate!  
 Pen. { Oh pietosa crudeltà!  
 Pen. Per contento io mi rammento  
 De' passati affanni miei.  
 Tel. Io la vostra sento, o Dei,  
 Nella mia felicità.

*Tutti.*

Oh minaccie fortunate!  
 Oh pietosa crudeltà!

IL FINE.

LO

# SPAZZACAMMINO

DRAMMA GIOCO SO

DI UN ATTO SOLO

DA RAPPRESENTARSI

IN PARMA

NEL R. D. TEATRO DI CORTE

IL CARNEVALE

DELL' ANNO M. DCCC.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLE

LORO ALTEZZE REALI.



P A R M A

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

CON APPROVAZIONE.

64427



